

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n.17

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Ottobre 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

CONFUTAZIONE DEL FALSO ECUMENISMO DA PARTE DI MONS. LANDUCCI

sì sì no no è una rivista teologica antimodernista: così l'ha concepita il suo fondatore, don Francesco Maria Putti, e tale deve restare. Perciò, dovendo affrontare gli errori che devastano, dal Vaticano II fino ad oggi, l'ambiente cattolico ed ecclesiale, prendiamo in considerazione *soprattutto e principalmente* l'aspetto dogmatico di essi, senza negare quello sociale e storico, che, però, lasciamo ad altri.

Una delle cause, se non la causa principale, della crisi della Chiesa "conciliare" (come la definì il card. Benelli) è l'ecumenismo e, nel quadro dell'ecumenismo, i rapporti tra cristianesimo e giudaismo odierno o postbiblico. Tale argomento va inquadrato dal punto di vista della Fede della Chiesa, fondata nella Divina Rivelazione scritta e orale, nella unanime esegesi patristica, nel Magistero e nel consenso dei teologi approvati. Tra questi uno a noi molto vicino e spettatore della crisi aperta dal Concilio è monsignor PIER CARLO LANDUCCI, il quale in *Cento problemi di Fede* (Assisi, ed. Pro Civitate Christiana, 1953) scrive: «È tanto sorprendente – ma tuttavia spiegabile – l'accecamento degli Ebrei di duemila anni fa di fronte a Gesù quanto quello degli *Ebrei di oggi* che si ostinano a rifiutare il Cristianesimo [...]. Se si trattasse di una questione puramente tecnica o matematica, l'adesione sarebbe facile. Ma quando entra in campo la Fede e la condotta morale, alla luce intellettuale si affianca l'impulso oscurante degli interessi e delle passioni – specialmente dell'orgoglio – alle ispirazioni della grazia s'oppone la tentazione del demonio, e non c'è evidenza che possa vincere la resistenza e l'indurimento del cuore [...]. Ed esso sospinse gli Ebrei sino al deicidio e all'automaledizione: "Il sangue di Lui ricada su di noi e sui nostri figli" (Mt. XXVII, 25). Quando si considera la storia del popolo ebreo – antica o moderna – non bisogna mai dimenticare tale perversimento del cuore che lo condusse a quel supremo misfatto e l'ancorò nell'odio al Cristianesimo» (pp. 222-224).

Figli miei, recitate il Rosario e recitatelo bene. Satana mira sempre a distruggere questa preghiera, ma non ci riuscirà mai!

San Padre Pio

Quanto al problema dell'elezione di Israele, mons. Landucci fa notare che Israele «è "eletto" – cioè scelto – nel senso dei particolarissimi doni di Dio che l'hanno accompagnato lungo tutta la sua storia precristiana [...]. Ma erano doni che non escludevano la possibilità dell'incorrispondenza e della prevaricazione: così come Giuda fu eletto e prevaricò» (p. 225).

* * *

In *Miti e Realtà* (Roma, La Roccia, 1968), lo stesso monsignor Landucci, riguardo alla colpevolezza o meno del giudaismo nel deicidio, scrive: «Attenuanti si possono ammettere, scusanti, soprattutto quanto ai capi, no. [...]. Quegli ebrei avevano ben coscienza di essere mossi dall'odio. Dell'accecamento circa la verità di Gesù erano responsabili in causa [...]. Gesù disse bensì la misericordiosa e meravigliosa prima parola dalla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc. XXIII, 34). La disse, però, propriamente, non solo degli ebrei, ma di tutti i Suoi carnefici. Tuttavia, se chiedeva per essi il perdono, vuol dire che la loro colpa c'era: e la richiesta del perdono equivaleva alla richiesta al Padre di donar loro la grazia del pentimento e della conversione» (pp. 257-258).

Sempre nello stesso libro, il Landucci ha dedicato un capitolo intero (*Il problema ebraico*, pp. 435-443) alla questione che stiamo trattando. Il prelado precisa che l'antisemitismo pagano non deve «far chiudere gli occhi davanti allo spirito e alla ostilità attuale anticattolica, non dei singoli ebrei, ma dell'ebraismo internazionale [...]. Mentre essi [ebrei] sono sparpagliati in tutte le nazioni assumendone la regolare cittadinanza, mantengono tuttavia, in generale, una piena unità di razza, come se costituissero una super-nazione a parte, gravitante attorno allo Stato d'Israele [...]. Questa unità (caso unico) ha un triplice fondamento, che fa come un tutt'uno di sangue, di religione (anche quando sia praticata come esteriore omaggio a cerimonie tradizionali) e di storia politica. Essa [unità] non risalta quando si hanno contatti isolati con i singoli ebrei, ma emerge subito nelle loro mutue relazioni, nella loro solidarietà internazionale, nel segreto ermetico che sanno mantenere sulle loro cose, nell'ostilità ai matrimoni misti, nella persecuzione familiare a quei pochi che si convertono e si battezzano. L'ebraismo costituisce quindi, in realtà, un impressionante esempio attuale di razzismo [...]. La divina predilezione per il "popolo eletto", la sacertà della S. Scrittura da esso custodita, il sangue ebreo del Divin Redentore, come di Maria e degli Apostoli, ecc., anziché placare l'ostilità ebraica contro il Cristianesimo, costituiscono purtroppo un intimo motivo alimentatore di tale ostilità. L'alternativa infatti è fatale. O riconoscere la verità del divino Messia, uscito dal seno della loro stirpe, e, quindi, la ve-

rità del Cristianesimo, o seguitare a negare la verità di Gesù (o positivamente o ignorandola) e vedere in Lui e nella sua religione il più tragico inganno [...]. Si tratta, purtroppo, [quanto al giudaismo attuale] di un effettivo rifiuto positivo... di Gesù quale divino Messia e Salvatore promesso [...]. È il medesimo rifiuto del mondo giudaico del tempo di Gesù [...]. Prosegue cioè il tragico errore dei loro padri [...]. Tuttavia la posizione particolarmente drammatica degli Ebrei, in ordine alla salvezza [...], deriva ancor più da un altro fattore, intorno a cui circolano, nel campo cattolico, con la migliore delle intenzioni, molti curiosi equivoci e sofismi. Tale fattore, di dolorosa drammaticità, è costituito proprio dalla nobiltà della Tradizione religiosa precristiana di quel popolo, dall'essere stato destinato a dare al mondo il Messia, dall'averlo effettivamente dato nella persona di Gesù. Supponiamo pertanto che il giudaismo avesse riconosciuto e accolto Gesù, e si fosse quindi tutto trasformato, come avrebbe dovuto avvenire secondo i disegni di Dio, nel cristianesimo [come fu degli Apostoli e del "resto" d'Israele che costituì la Chiesa primitiva -n.d.r.]. In tale ipotesi, certamente, tutti quei passati doni di Dio e soprattutto quello supremo della nascita del Salvatore divino da sangue giudeo, avrebbero costituito tante glorie anche per gli attuali Ebrei. Ebbene è proprio a questa ipotesi che sembrano pensare non pochi commentatori cattolici. Ma purtroppo la realtà è precisamente opposta. Tale ipotesi non si è verificata l'ebraismo ha respinto Gesù, rinnegando con ciò la sua storia e la sua fondamentale missione. Questa quindi non è che un titolo di maggiore responsabilità, che rende l'ebraismo - obiettivamente parlando - *l'anticristianesimo più inescusabile*»(passim).

* * *

Infine, un anno prima di morire in odore di santità (è stato proclamato "servo di Dio" e il suo processo di beatificazione è stato avviato nel 2007), monsignor Landucci in *Renovatio* (luglio-settembre 1985, anno XX, n. 3), confutò i sofismi della "Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo", espressi nei "Sussidi per una corretta presentazione dell'ebraismo" (v. *sì sì no no* agosto 1985 p. 1). Egli scriveva: «Non vi è analogia [come vorrebbero i "Sussidi" II, 10] ma drammatica opposizione tra l'attesa [cristiana] del ritorno del già accolto divino Messia e l'attesa [ebraica] della sua prima venuta, che ribadisce la negazione [giudaica] della già avvenuta Incarnazione e Redenzione» (p. 469). Inoltre circa l'affermazione dei "Sussidi" (IV, 1a) che «alcuni riferimenti evangelici ostili, o poco favorevoli agli ebrei [...] riflettono le condizioni dei rapporti tra Ebrei e Cristiani molto posteriori a Gesù» mons. Landucci faceva questo grave rilievo: «Si infirma con ciò arbitrariamente la storicità delle narrazioni evangeliche» e in particolare delle «tante parole severe di Gesù stesso [a riguardo degli ebrei]» nei Vangeli riportate (*ibidem*).

All'obiezione che Cristo è morto per i peccati di tutti gli uomini e che quindi «i cristiani peccatori sono più colpevoli della morte di Cristo rispetto ad alcuni Ebrei che vi presero parte» (Sussidi, IV, 2), monsignor Landucci risponde: «Si confondono sofisticamente due piani di valori radicalmente disparati: il piano della volontaria immolazione salvifica di Cristo e il piano della responsabile attuazione storica del deicidio» [...]. I "peccati" sono bensì determinanti dell'iniziativa salvifica di Dio ma solo come *causa finale* della immolazione salvifica e non ha senso contrapporla come attenuante alla *causa materiale* del Calvario [...]. All'esaltazione della «diaspora, che permetteva ad Israele di portare in tutto il mondo la testimonianza spesso eroica della sua fedeltà all'unico Dio» (Sussidi, VI, 1), mons. Landucci replica: «Ma non si può passar sopra, come se si trattasse di cosa secondaria, alla loro [degli ebrei] congiunta testimonianza contro il Verbo eterno incarnato, il cui riconoscimento, dopo la Rivelazione, è indissociabile dalla vera glorificazione del "Dio uno" (*Diverso è il caso dell'Islam, che non ha avuto direttamente la Rivelazione*)... Gesù o è Dio, o è il più grande ingannatore, da attivamente disprezzare» (p. 470).

Come si vede la questione dei rapporti cristianesimo-giudaismo è squisitamente teologica, appartiene al dogma e alla fede rivelata e definita, non ha nulla a che vedere con l'antisemitismo biologico che considerava la "razza" germanica come "pura" e superiore a tutte le altre e specialmente a quella semitica. Quello che conta è riaffermare la Fede cattolica su una questione tanto oscurata dall'ecumenismo conciliare e postconciliare.

Agobardo

CANTALAMESSA... AL LIMBO!

I nostri lettori hanno già avuto modo di costatare la pericolosità del recente studio della Commissione Teologica Internazionale (CTI): "*La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*" (v. *sì sì no no* 15 maggio 2007 *Il Limbo al... "Limbo"*). In questo documento si afferma che alla dottrina tradizionale del Limbo dei bambini - erroneamente declassata a semplice "ipotesi teologica" - sarebbe possibile "affiancare" l'ipotesi che i bambini morti senza Battesimo possano godere della visione beatifica di Dio in Paradiso. Quest'ultima posizione è considerata dai teologi che hanno redatto il documento come più conforme allo «sviluppo di una teologia della speranza e di una ecclesiologia della comunione, insieme al riconoscimento della grandezza della misericordia divina» (§ 2).

In sintesi, lo studio menzionato della CTI era giunto alle seguenti errate conclusioni:

1. «l'affermazione che i bambini che muoiono senza Battesimo subiscono la privazione della visione beatifica è stata per molto tempo dottrina comune della Chiesa, che è cosa distinta dalla fede della Chiesa» (§ 40).
2. «Quanto alla teoria che la privazione della visione beatifica è l'unica pena di questi bambini, a esclusione di qualsiasi altro patimento, questa è un'opinione teologica, nonostante la sua lunga diffusione in Occidente» (§ 40); lo stesso vale per la dottrina della «felicità naturale» per questi bambini.
3. L'«ipotesi» del Limbo rimane un'opinione teologica possibile (cfr. § 41).
4. È possibile «motivare la speranza che i bambini che muoiono senza Battesimo possano godere della vita eterna nella visione beatifica» (§ 41).

Queste dunque le conclusioni della CTI. Ed ormai siamo abituati a vedere che il punto di arrivo falsamente "prudente" di un documento, che scuote o mette in dubbio o anche solo relativizza la dottrina tradizionale, diviene il punto di partenza dei deliri, questa volta niente affatto prudenti, di qualche teologo.

Il teologo che chiamiamo in causa è un "pezzo grosso"; si tratta del p. Raniero Cantalamessa o.f.m. capp., predicatore della Casa Pontificia, il quale, in data 24 giugno, festa della Natività di San Giovanni Battista, ha predicato alla presenza di Vescovi e Cardinali sulla salvezza dei bambini che muoiono senza Battesimo: «*La Chiesa ha ritenuto*

che Giovanni Battista fu santificato già nel grembo materno dalla presenza di Cristo; per questo celebra la festa della sua nascita. Questo ci dà l'occasione per toccare un problema delicato, divenuto oggi acuto a causa dei milioni di bambini che, soprattutto per la diffusione spaventosa dell' aborto, muoiono senza aver ricevuto il battesimo. Che dire di loro? Sono anch'essi in qualche modo santificati nel grembo materno? C'è salvezza per essi? **La mia risposta è senza esitazione: certo che c'è salvezza per essi.** Gesù risorto dice anche di essi: "Lasciate che i bambini vengano a me".

Ecco la prima "bordata" che demolisce, come se nulla fosse, la dottrina cattolica costante sulla privazione della visione beatifica per i bambini che muoiono senza Battesimo. Che sono mai per p. Cantalamessa duemila anni di totale consenso su questo punto? E, siccome nel nuovo clima teologico *doctrina semper reformanda est*, l'illustre Cappuccino va anche oltre il documento della CTI, che, per una sorta di astuta prudenza, si era fermato a dire che «la Chiesa non ha una conoscenza certa della salvezza dei bambini che muoiono senza Battesimo. Conosce e celebra la gloria dei Santi Innocenti, ma in generale la sorte dei bambini non battezzati non ci è stata rivelata». Il documento autorizzerebbe, dunque, a parlare al massimo di motivi di speranza per questi bambini ma non di certezza. Il p. Cantalamessa, invece, «senza esitazione» è certo della loro salvezza e, svelando forse le vere mire dei redattori del documento, non va troppo per il sottile: «Si tratta di un'idea [quella del Limbo, n.d.a.] che non è stata mai definita come verità di fede dalla Chiesa. Era un'ipotesi dei teologi che, alla luce dello sviluppo della coscienza cristiana e della comprensione delle Scritture, **non possiamo più mantenere**». Correggere, prego, il paragrafo 41 del documento della CTI, nel quale i teologi della commissione –bontà loro! – concedono il Limbo almeno come ipotesi teologica legittima: lo dice Cantalamessa!

“Perinde ac cadaver”...

Il “bello”, però, viene nel seguente quadro autobiografico, nel quale Cantalamessa si improvvisa “profeta”: «Quando espressi tempo fa questa mia opinione in uno di questi commenti evangelici, ebbi diverse reazioni. Alcuni esprimevano gratitudine per questa presa di posizione che toglieva loro un peso dal cuore, altri mi rimproveravano di abbandonare la dottrina tradizionale e di sminuire così l'importanza del battesimo. **Ora la discussione è chiusa** perché recentemente la Commissione Teologica Internazionale che lavora per la Congregazione della Dottrina della Fede ha pubblicato un documento in cui si afferma la stessa cosa».

A parte il fatto che – come si è visto – il documento non afferma proprio “la stessa cosa” del p. Cantalamessa, occorre notare che il predicatore della Casa Pontificia eccede nella sua zelante obbedienza. Da quando, infatti, i documenti di una Commissione Teologica sono più vincolanti del Magistero, al punto di «chiudere» la discussione? Padre Cantalamessa non manifestò altrettanta obbedienza al Magistero della Chiesa quando nel 2002, riguardo al dialogo interreligioso, affermò che «la preoccupazione per il momento è di riconoscere alle altre religioni un'esistenza nel piano divino di salvezza non solamente di fatto, ma anche di diritto, in modo da ritenere che esse non sono solamente tollerate, ma più positivamente volute da Dio, come espressione dell' inesauroibile ricchezza della sua grazia e della sua volontà che tutti gli uomini siano salvati». Domandiamo: che differenza c'è tra questa affermazione del p. Cantalamessa e quelle del gesuita p. Dupuis, al quale la Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2001 aveva rivolto una Notifica, precisando che «non ha alcun fondamento nella teologia cattolica ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza, anche perché in esse sono presenti lacune, insufficienze ed errori, che riguardano le verità fondamentali su Dio, l'uomo e il mondo»?

Non solo. Il p. Cantalamessa non manifesta obbedienza neppure verso la Sacra Scrittura; infatti, nello stesso Venerdì Santo del 2002, pensò bene di “completare” così la prima Lettera di San Pietro (3,16): «Il pluralismo religioso consiste... nel fatto di riconoscere a ciascuno il diritto di ritenere come vera la propria religione e di diffonderla attraverso mezzi pacifici, degni di una religione. Pietro raccomanda ai cristiani: “con dolcezza e rispetto”. **E noi possiamo aggiungere: “nello spirito dell'incontro di Assisi”, dello scorso 24 gennaio**» ! No comment.

Una strana corrispondenza

Torniamo all'omelia del 24 giugno. Si è visto che il p. Cantalamessa richiama un suo precedente intervento “profetico” del futuro documento sul Limbo.

Effettivamente egli ebbe occasione di intervenire sull'argomento a Roma il 9 gennaio 2006. A sorprendere, in questo intervento, è l'esatta corrispondenza in alcuni punti con il documento della CTI, che – lo ricordiamo – era ancora ben lungi dall'essere pubblicato. Chi ha influenzato? È stato il p. Cantalamessa ad incidere sulla Commissione Teologica oppure qualche membro di quest'ultima ha fatto pervenire a lui lo “studio” prima della sua pubblicazione?

Per esempio, Cantalamessa afferma: «Gesù ha istituito i sacramenti come mezzi ordinari di salvezza. Essi sono ordinariamente necessari e coloro che possono riceverli e li rifiutano sono responsabili davanti a Dio. Ma Dio non è vincolato a questi mezzi». Al § 82 del documento si afferma che «Dio non ci chiede cose impossibili. Inoltre la potenza di Dio non è limitata ai sacramenti: “Deus virtutem suam non alligavit sacramentis quin possit sine sacramentis effectum sacramentorum conferre” (Dio non lega la sua potenza ai sacramenti, così che può conferire l'effetto dei sacramenti senza sacramenti). Dio può quindi dare la grazia del Battesimo senza che venga amministrato il sacramento, un fatto, questo, che dovrebbe essere ricordato particolarmente quando il conferimento del Battesimo risultasse impossibile. La necessità del sacramento non è assoluta».

Di seguito, il predicatore della Casa Pontificia afferma che «anche dell'Eucaristia Gesù dice: “Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo non avrete la vita” (Gv. 6,53), ma ciò non significa che chi non ha mai ricevuto l'Eucaristia non sia salvato». La stessa identica considerazione appare nel documento al § 99: «Gesù ha insegnato: “Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv. 3,5); da ciò comprendiamo la necessità del Battesimo sacramentale. Similmente ha detto: “Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv. 6,53); dal che comprendiamo la necessità (strettamente correlata) dell' Eucaristia. Tuttavia, come questo secondo testo non ci conduce ad affermare che non può essere salvato chi non ha ricevuto il sacramento dell'Eucaristia, così non si dovrebbe dedurre dal primo testo che non può essere salvato chi non ha ricevuto il sacramento del Battesimo».

Più avanti il predicatore cappuccino porta un terzo argomento: «Qualcuno potrebbe opporre che Gesù è implicato nella morte degli Innocenti che vengono uccisi a causa di Lui, e ciò non è sempre il caso dei bambini non battezzati. È vero, ma anche di ciò che è fatto all'ultimo dei Suoi fratelli Gesù dice: "L'avete fatto a me" (Mt. 25,40)». Di nuovo, nel documento della CTI al § 86 troviamo la medesima considerazione: «Alcuni dei bambini che soffrono e muoiono sono vittime della violenza. Nel loro caso, avendo come riferimento l'esempio dei Santi Innocenti, possiamo ravvisare una analogia con il Battesimo di sangue che reca la salvezza. Anche se inconsapevolmente, i Santi Innocenti hanno sofferto e sono morti per Cristo; i loro carnefici erano mossi dall'intento di uccidere il Bambino Gesù. Proprio come coloro che hanno tolto la vita ai Santi Innocenti erano spinti dalla paura e dall'egoismo, così la vita dei bambini di oggi, in particolar modo quelli ancora nel grembo materno, è spesso messa in pericolo dalla paura e dall'egoismo altrui. In questo senso si trovano in una condizione di solidarietà con i Santi Innocenti. Sono anche in una situazione di solidarietà con il Cristo che ha detto: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40)». Casuali corrispondenze?

“Straordinariamente ordinario”

Cerchiamo ora di confutare punto per punto le precedenti argomentazione di p. Cantalamessa e di conseguenza anche del documento della CTI.

La prima argomentazione è così riassunta dallo stesso Cantalamessa nell'omelia pronunciata in occasione della Natività di San Giovanni Battista: «Gesù ha istituito i sacramenti come mezzi ordinari per la salvezza. Essi sono quindi necessari e chi, pur potendoli ricevere, contro la propria coscienza li rifiuta o li trascura mette a serio repentaglio la propria salvezza eterna. Ma Dio non si è legato a questi mezzi. Egli può salvare anche per vie straordinarie, quando la persona, senza sua colpa, è privato del battesimo. Lo ha fatto per esempio con i Santi Innocenti, morti anch'essi senza battesimo. La Chiesa ha sempre ammesso la possibilità di un battesimo di desiderio e di un battesimo di sangue, e tanti di questi bambini hanno conosciuto davvero un battesimo di sangue, anche se di diversa natura». Il documento della CTI ha inoltre aggiunto un passo “di peso” tratto dalla *Summa Theologiae*¹, nel quale San Tommaso afferma che Dio può dare l'effetto del sacramento anche senza il sacramento stesso. Tutto, dunque, lascerebbe pensare alla legittimità dell'argomentazione.

Eppure né San Tommaso né la Chiesa hanno mai tratto dal fatto incontestabile che Dio non sia legato ai mezzi da lui istituiti le conclusioni che ne trae Cantalamessa. Infatti un conto è ammettere che Dio **possa** agire diversamente (il che è vero), altro è affermare che Dio abbia agito **di fatto** diversamente (in casi particolari, rivelati dalla Sacra Scrittura) e altro ancora è ritenere che, date certe circostanze, come per esempio l'impossibilità di accedere al sacramento, Dio agisca **sempre** diversamente.

Il punto chiave è nell'equivocare sui termini “ordinario-straordinario”. Padre Cantalamessa afferma con ragione che il Battesimo è il mezzo ordinario per ricevere la grazia santificante ed ottenere la salvezza. Tuttavia Dio può intervenire anche in modo straordinario (extra-ordinario), al di fuori dei sacramenti da Lui istituiti. Ma la conseguenza di ciò è solo che non si può escludere che Dio santifichi per altra via qualcuno dei bambini che non possono ricevere il Battesimo e non che Dio certamente salva tutti coloro che sono in questa situazione, altrimenti si finisce per rendere ordinaria – date certe circostanze – la via straordinaria extra-sacramentale: «che Tizio possa essere salvato per via straordinaria da Dio non autorizza, né mai autorizzerà, a ritenere che tutti quelli nella stessa condizione di Tizio siano salvati. È illegittimo estendere all'universale ciò che è predicato del caso singolare. Ed è ancor più illegittimo per un teologo affermare che Dio intervenga ordinariamente in modo straordinario in mancanza di chiare indicazioni nella Rivelazione»². Ed è precisamente questa la conclusione di San Tommaso, quando, interrogandosi circa la possibilità di conferire il Battesimo ai bambini ancora nel grembo materno, afferma: «I bambini esistenti nel seno materno non sono ancora venuti alla luce... Non possono quindi essere soggetti all'azione degli uomini, così da ricevere per mezzo di essi i sacramenti della propria salvezza. Possono invece essere soggetti all'intervento di Dio, dinanzi al quale vivono, in modo da conseguire la santificazione **per un qualche privilegio di grazia**: come accadde per quelli che furono santificati nel seno materno»³. Dunque: un privilegio eccezionale per qualche bambino è conforme alla dottrina cattolica, ma una legge generale valida per tutti i bambini che non hanno la possibilità di ricevere il Battesimo no!

San Bonaventura conferma quanto stiamo affermando: «Il bambino è dannato, poiché essendo privo del Battesimo manca la grazia dello Spirito Santo e perché non può essere disposto alla grazia in altro modo secondo quanto è di diritto comune, salvo che Dio non lo faccia **per un privilegio speciale**, come per i santificati nell'utero»⁴. Il Dottore francese si pone sulla stessa linea di San Tommaso: la norma per i bambini morti senza Battesimo è la dannazione (nel senso precisato dalla Scolastica, cioè come esclusione dalla visione beatifica) e ciò non perché Dio sia legato a dei mezzi e la Sua onnipotenza sia pertanto limitata, «ma perché **senza il Sacramento**, o ciò che equivale al Sacramento, **Dio non ha disposto di dare la grazia...**»⁵.

È precisamente questo che p. Cantalamessa avrebbe dovuto predicare, vista la circostanza della Natività di San Giovanni Battista, il quale è stato santificato nel grembo di S. Elisabetta in virtù di uno straordinario privilegio da parte di Dio e non di una legge “straordinariamente ordinaria”.

La necessità del Battesimo

La seconda argomentazione si fonda sul parallelo tra la necessità del Battesimo e quella dell'Eucaristia. Gesù nel Vangelo parla della necessità sia del Battesimo (Gv 3,5) che dell'Eucaristia (Gv 6,53) per la salvezza eterna. Ma poiché è possibile salvarsi anche senza aver mai ricevuto l'Eucaristia (come nel caso di un bambino morto appena dopo

¹ Cfr. *Summa Theologiae*, III, q. 64, a. 7; cfr III, q. 64, a. 3; III, q. 66, a. 6; III, q. 68, a. 2.

² AMBROSIASER, *La dottrina del Limbo: non ipotesi ma certezza*, in «La Tradizione Cattolica» 2(64) – 2007, pp. 11-12.

³ *Summa Theologiae*, III, q. 68, a. 11, ad. 1.

⁴ BONAVENTURA, *Commentarium in quartum librum Sententiarum*, d. 4, a. 1, q. 1, ad. 3.

⁵ *Ibidem*, d. 4, *dubium* 4.

il Battesimo), p. Cantalamessa e la CTI ne deducono anche la possibilità (per Cantalamessa, la certezza) di salvezza per i bambini che non hanno ricevuto il Battesimo.

L'interpretazione che qui viene data alla Sacra Scrittura è totalmente svincolata dall'insegnamento che la Chiesa ha sempre dato circa la necessità del Battesimo.

La Chiesa, infatti, ha sempre interpretato i due testi del Vangelo di San Giovanni sopra citati in modo essenzialmente differente. Dal fatto che Gesù, parlando a Nicodemo, ha usato l'espressione più generale possibile "Se **uno** non rinasce..." (*nisi quis renatus fuerit*), indicando che all'obbligo del Battesimo sono tutti legati (*quis = quicumque*), la Chiesa ha dedotto **la necessità di mezzo** del Battesimo, mentre non così ha fatto per il sacramento dell'Eucaristia. Infatti, nel secondo caso, Gesù dice: "Se non mangiate...", riferendosi a coloro cui stava parlando, i quali erano tutte persone già dotate di libero arbitrio; perciò la Chiesa insegna che l'Eucaristia non è necessaria ad ottenere la salvezza *de necessitate medii*, ma è necessaria *necessitate morali late dicta*, il che significa che senza l'Eucaristia, o almeno il desiderio di essa, si raggiunge il fine raramente e con grande difficoltà. Né è difficile comprendere la differenza tra i due sacramenti: il Battesimo è necessario a tutti per nascere alla vita soprannaturale, poiché tutti contraiamo, attraverso la generazione carnale, il peccato originale; l'Eucaristia, invece, risulta necessaria a coloro che debbono crescere e perseverare in questa nuova vita soprannaturale.

San Tommaso fa notare due differenze importanti tra Battesimo ed Eucaristia:

-il primo l'abbiamo già accennato: «*Mentre ricevere il Battesimo è necessario per iniziare la vita soprannaturale, ricevere l'Eucaristia è necessario per portarla a compimento; e non è indispensabile riceverla di fatto, ma basta averne il desiderio*»⁶.

-«*L'altra differenza sta nel fatto che mediante il Battesimo l'uomo viene ordinato all'Eucaristia. Quindi per il fatto stesso che i bambini vengono battezzati, essi vengono ordinati dalla Chiesa all'Eucaristia... Invece al Battesimo essi non vengono ordinati da un precedente sacramento. Per cui prima di ricevere il Battesimo i bambini non ne hanno in qualche modo il desiderio, ma solo gli adulti. I bambini quindi non possono ottenere l'effetto del battesimo senza ricevere il sacramento. Di conseguenza **l'Eucaristia non è indispensabile alla salvezza allo stesso modo del Battesimo***»⁷.

Ora, p. Cantalamessa sembra non tenere minimamente in considerazione la dottrina che la Chiesa ha sviluppato con tanta precisione. E questo, per un teologo, non è una deficienza da poco!

Battesimo di sangue per tutti?

L'ultima argomentazione del p. Cantalamessa e della CTI poggia sull'accostamento tra il Battesimo di sangue dei Santi Innocenti e la morte dei bambini abortiti. Secondo p. Cantalamessa «*questi bambini hanno conosciuto davvero un battesimo di sangue, anche se di diversa natura...*». Ed aggiunge: «*Qualcuno potrebbe opporre che Gesù è implicato nella morte degli Innocenti che vengono uccisi a causa di Lui, e ciò non è sempre il caso dei bambini non battezzati. È vero, ma anche di ciò che è fatto all'ultimo dei Suoi fratelli Gesù Dice: "L'avete fatto a me" (Mt. 25,40)*».

A parte il fatto che un Battesimo di sangue «di diversa natura» semplicemente non è più un Battesimo di sangue (infatti l'uomo è di natura diversa da quella della scimmia e pertanto l'uomo non è una scimmia), occorre far notare che il Battesimo di sangue è per definizione caratterizzato⁸:

- dal fatto che il tormento provocato sia letale;
- dal fatto che sia inflitto in odio alla fede, o sia subito per esercizio di virtù o per difendere i diritti della Chiesa e non per qualunque altro motivo;
- dal fatto che la morte sia sopportata pazientemente.

Ora è evidente che nel caso dei bambini che muoiono vittime dell'aborto manca la seconda condizione, almeno in generale. Bisognerebbe provare, e non soltanto presumere, che un medico in una determinata situazione abbia compiuto uno o più aborti in odio alla fede e a Gesù Cristo.

È poi incredibile come all'affermazione di Gesù "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40), venga data un'interpretazione del tutto arbitraria. Gesù dice questo per indicare che il primo precetto della carità è strettamente legato al secondo, al punto che ci si illuderebbe di amare Dio e Gesù Cristo senza amare anche il prossimo. Ma questo non significa che il prossimo sia necessariamente in comunione di grazia con Gesù. Il fatto che, per esempio, io faccia l'elemosina ad una persona in stato di peccato, compiendola per amore di Nostro Signore, Egli lo accoglie come fatto a Lui personalmente. Ma da ciò non segue che allora la persona beneficata riacquisti la grazia, e dunque la comunione con Gesù! Oppure se faccio un gesto di carità verso un musulmano, non significa che questi diventa cristiano ed acquista la grazia santificante (magari fosse così semplice!).

Eppure è proprio questo che afferma padre Cantalamessa: se si commette qualche cosa non solo di bene ma anche di male contro un bambino, non solo il Signore lo considera come fatto a Sé, ma addirittura associa automaticamente a Sé con la grazia santificante la persona colpita. Dal che dovremmo dedurre che, se qualcuno uccidesse un povero che non è in grazia di Dio, lo manderebbe immediatamente in Cielo! Nuovo modo di salvare le anime?

Dulcis in fundo...

P. Cantalamessa respinge la dottrina del Limbo sulla base di un pericoloso equivoco circa la dottrina sulla grazia, oltre che di una incomprensione di ciò che il Limbo è realmente.

Nel suo intervento del 9 gennaio 2006 infatti si era così espresso: «*Devo confessare che la sola idea di un Dio che priva eternamente una creatura innocente della Sua visione, semplicemente perché un'altra persona ha peccato, o a causa di un aborto accidentale, fa venire i brividi... e sono sicuro che renderebbe un non credente ben felice di stare*

⁶ *Summa Theologiae*, III, q. 73, a. 3.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. *Sacrae Theologiae Summa*, B.A.C., Madrid, IV, § 68.

lontano dalla fede cristiana». Ed aggiunge: «Se l'Inferno consiste essenzialmente nella privazione di Dio, il Limbo è Inferno!».

L'ultima affermazione è una specie di scoperta dell'acqua calda... Per quale motivo, infatti, il Limbo si chiama così, se non per il fatto che esso è appunto il «*limbus inferni*», secondo la terminologia coniata da Alessandro di Hales? E se il p. Cantalamessa avesse approfondito un po' di più la questione anche solo del nome, avrebbe scoperto che «**il fatto della stessa privazione [di Dio] era dottrina cattolica tradizionale, non una mera ipotesi**»⁹. Infatti «chi ora parla del Limbo come se fosse stata una mera ipotesi, distinta dalla dottrina della Chiesa, sta dando un resoconto ingannevole dello status questionis. Questo tipo di discorso lascia l'impressione che la Chiesa abbia tradizionalmente considerato, o almeno implicitamente ammesso, che l'altra "ipotesi" accettabile per i bambini non battezzati fosse il loro raggiungimento della salvezza eterna. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità.[...] la sola ipotesi alternativa accettata non fu il Cielo, ma tanto una mitissima "pena del senso" nell'Inferno quanto l'essere eternamente privi della visione beatifica»¹⁰.

Quanto poi ai "brividi" provati dal p. Cantalamessa, che dire? Il fatto che una realtà di fede a noi sembri dura o inaccettabile non ci autorizza a cambiarla, secondo i nostri gusti personali. Chi non rabbrivisce di fronte al pensiero che un solo peccato mortale è sufficiente per essere eternamente riprovati nelle fiamme dell'Inferno? Alla nostra personale sensibilità può apparire come un'esagerazione, un'ingiustizia, ... ma non per questo siamo autorizzati a cambiare la divina Rivelazione. Non è Dio a doversi "regolare" sui nostri gusti, ma noi a sottometterci alla sua Sapienza infinita, che parlò così al santo Giobbe: «Chi è costui che intreccia sentenze in discorsi da ignorante?... Ov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dimmelo se hai intelligenza» (Gb. 38, 2, 4).

Quel che importa tenere fermo, contro le affermazioni di p. Cantalamessa, è che Dio non è affatto ingiusto o crudele a non ammettere i bambini che muoiono senza Battesimo alla Sua visione beatifica. Anzitutto perché essi non soffrono per ciò che non hanno commesso: la condizione del Limbo è, infatti, tale che questi bambini non soffrono né la pena del senso, né il rimorso e neppure soffrono di non godere della visione beatifica. Spiega San Tommaso: «I bambini [che muoiono senza Battesimo] non furono mai proporzionati ad avere la vita eterna poiché né era loro dovuta dai principi della natura, poiché essa oltrepassa ogni facoltà naturale, né poterono avere atti propri con i quali conseguire un bene tanto grande; perciò non proveranno affatto dolore per la mancanza della visione divina, anzi godranno del fatto che parteciperanno di molte cose della bontà divina e delle perfezioni naturali»¹¹.

Questi bambini, dunque, non perdono nulla semplicemente perché non ebbero mai la vita della grazia; e neppure vengono puniti con delle pene, non avendo peccati personali. Esistono (cosa ostica ai modernisti e ai neomodernisti) dunque due ordini, quello naturale e quello soprannaturale, realmente distinti e Dio non compie nessuna ingiustizia se non eleva alcuni esseri umani all'ordine soprannaturale, come afferma San Pio X nella *Pascendi* e ribadisce chiaramente Pio XII nella *Humani generis* lamentando che vi sono alcuni che «snaturano il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando sostengono che **Dio non possa creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica**».

Dio poi sarebbe ingiusto se privasse la natura di questi bambini, i quali non hanno colpe personali, di quei beni che le sono propri. Ora invece questi bambini riceveranno i benefici della redenzione di Cristo quanto alla restaurazione della natura umana loro propria. La redenzione di Cristo, infatti, apporterà loro «in due momenti successivi, due benefici essenziali...: 1. alla fine del mondo, la vittoria definitiva sulla morte fisica attraverso la risurrezione dei loro corpi; 2. fin dall'istante della loro morte, la vittoria definitiva sul disordine morale della concupiscenza, con l'ingresso delle loro anime in un mondo di felicità»¹².

I fedeli cristiani hanno sempre accettato, con l'obbedienza che viene dalla fede e l'umiltà che riconosce in Dio una sapienza infinitamente superiore alla nostra, la realtà del Limbo dei bambini. A seminare il dubbio, l'incertezza, l'inquietudine non sono né il maggior numero di aborti, né una presunta maggiore conoscenza della volontà salvifica di Dio; sono invece discorsi come quelli del p. Cantalamessa, il quale vorrebbe consolare a buon mercato le anime, cancellando verità che la Chiesa ha sempre insegnato e difeso.

Lanterius

IL FEMMINISMO MORTE DELLE NAZIONI

Reverendissima Redazione,

Nel numero 17 del 15 Ottobre 2006, alle pp. 7-8 del Vostro pregiato periodico, avete accolto una lettera sul purtroppo attualissimo tema della decadenza dell'Occidente, titolandola: *La nostra attuale decadenza è peggiore di quella del Basso Impero?* Col Vostro permesso vorrei sottoporvi degli spunti sullo stesso tema, ricavati da un'intervista a S.E. **Monsignor Richard Williamson**, della FSSPX, apparsa su *The Angelus* (ottobre 2006) e poi su *The Catholic*, gennaio-marzo 2007, pp. 12-15.

[L'emancipazione femminile motore della decadenza attuale] Un primo spunto concerne il ruolo decisivo che, nell'attuale declino, ha rivestito e riveste la cosiddetta *emancipazione della donna*. Mons. Williamson vi giunge per una via originale, soffermandosi sulla religiosità posticcia presente nella musica di Wagner, capace in tal modo "di offrire una dimensione religiosa senza la fede, ossia una redenzione in surrogato", il cui strumento era al fondo "la donna, soprattutto ne *L'Olandese Volante* e nel ciclo de *L'Anello del Nibelungo*". In effetti, le protagoniste di certi drammi wagneriani svolgono un'azione "redentrica" nei confronti dell'uomo. Ma, con *l'emancipazione*, quest'azione redentrica è cessata (non solo sulla scena) e si è capovolta nel suo contrario. Ma perché la donna poteva ancora esser vista, nell'Ottocento, come "redentrica"? «Perché – spiega Sua Eccellenza – secondo S. Paolo [1 Cr, 2], come Cristo è il capo dell'uomo, allo stesso modo l'uomo è il capo della donna. Ora, si può affermare che dall'epoca della Rivoluzione Francese l'uomo moderno abbia, in generale, rinnegato la signoria di Cristo. Tuttavia, al fine di mantenere il tutto, la donna è rimasta sotto l'autorità dell'uomo per un cer-

⁹ HARRISON B. W., O. S., *Do all deceased infants reach the beatific vision?*, in «Divinitas» 3(2006).

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Summa Theologiae Suppl. App. II a. 2.*

¹² C. JOURNET, *La volonté divine salvifique sur les petits enfants*, Fribourg, 1958, pp. 19-20.

to tempo. Così la donna “ha salvato” la situazione per circa un secolo, durante il tempo nel quale Wagner scriveva le sue opere. Ma nel XX secolo ne ha avuto abbastanza, ed è cominciata la sua “emancipazione”. Da allora, i fondamenti [della società, della morale] hanno cominciato a rovinare senza posa!».

Durante la Rivoluzione Francese, annoto da parte mia, il femminismo già cercò di alzare la testa, ma Robespierre fece subito ghigliottinare la sua principale rappresentante e il movimento per il momento abortì né trovò spazio con la “restaurazione” napoleonica, anche se il “Codice di Napoleone il Grande” introdusse sciaguratamente il divorzio, che rappresentò (in una società cattolica) il primo gradino della suddetta “emancipazione”. Mi sembra di grande interesse il riferimento di S.E. alle eroine wagneriane quali ultime rappresentanti, ormai ampiamente laicizzate pur nella mitica veste nibelungica, di un ideale femminile che ha trovato forse nel personaggio della Beatrice dantesca la sua più alta incarnazione. Ma già nelle maschiline e disinvolute eroine dell’ Ariosto si nota lo scadimento dell’ ideale. Non per nulla, nel *Furioso* il poeta (se non mi sbaglio) fa valere l’istanza dell’ uguaglianza dei sessi con la relativa libertà di comportamento sentimentale da riconoscersi alle donne.

[L’ugualitarismo vizioso delle femministe] Mi sono sempre chiesto: perché l’istanza dell’ uguaglianza viene sempre fatta valere dalle donne appiccicandole quella della più totale libertà sessuale, come se il tipo maschile cui vogliono esser considerate uguali dovesse essere per forza quello del *libertino*, ossia dell’uomo dai corrotti costumi? Il fatto è che in passato la donna, in quanto moglie, madre di famiglia, fidanzata, insomma la donna per bene e virtuosa, era già considerata *uguale* all’uomo, sul piano morale e spirituale in generale, se non addirittura *superiore*, per la capacità di dedizione, sacrificio, sopportazione e forza d’animo che riusciva spesso a dimostrare. La rivendicazione femminista dell’uguaglianza nascondeva in realtà il desiderio di poter dare libero sfogo ai peggiori istinti di quello che una volta veniva stigmatizzato come *edonismo borghese*, grazie all’ottenimento dell’ indipendenza economica, che l’ uguaglianza, una volta imposta per legge nella famiglia e sul lavoro, avrebbe garantito. Attuata quest’ uguaglianza, le legislazioni occidentali hanno accolto anche le più immorali pretese delle femministe: dalla legittimità dell’uso della “pillola”, alla facoltà di poter abortire *ad libitum* della donna, sino all’orrendo “matrimonio omosessuale”, del quale tanto si parla oggi.

[La colpa della denatalità attuale ricade principalmente sulle donne] Il ruolo decisivo rappresentato dalla corruzione dei costumi delle donne attuali nessuno ha il coraggio di sottolinearlo, nemmeno in ambito cattolico. Mi rallegro, quindi, dell’intervento di Mons. Williamson. Che questo ruolo ci sia e sia letale, lo dimostra un fatto inoppugnabile. I demografi ci dicono che, continuando con l’attuale tasso di denatalità, verso la metà del presente secolo (e forse anche prima) *l’Europa sarà praticamente scomparsa*. I **tedeschi**, per esempio, si troverebbero ridotti a circa venti milioni (dagli ottanta di oggi). Ridotti a vegetare – aggiungo io – in condizione servile o semiservile di contro ai milioni di immigrati (quasi tutti musulmani) assurti nel frattempo a maggioranza. Anche per **l’Italia** la prospettiva è l’estinzione. Ora, una denatalità così grave non si può imputare solo alle donne. Anche i maschi si concedono, in larga maggioranza, all’edonismo dominante.

La colpa *principale* di questa mostruosa denatalità, tuttavia, deve attribuirsi alle donne dato che esse, succubi del femminismo, hanno da tempo smesso di considerare il matrimonio, la famiglia, i figli quali valori fondamentali della loro esistenza. Addirittura li disprezzano apertamente. Dando alla loro vita individuale un significato del tutto edonistico, non fanno più rigare dritto gli uomini, i quali, privati del confronto con la femminilità vera, quella virtuosa, che li costringe a dare il meglio di se stessi, sprofondano a loro volta nell’ edonismo più abietto. Oggi le donne in gran maggioranza pensano solo ad affermare se stesse, a godersi la vita, immerse nel *carpe diem*. Vogliono per prima cosa lavorare e guadagnare bene, per essere autonome, indipendenti e divertirsi nel modo che ritengono più opportuno.

Ma, a parte ogni considerazione sul piano etico e del costume, se le donne sono impegnate in modo sempre più assurdo e massiccio nel mercato del lavoro e comunque in ogni possibile attività, non hanno evidentemente tempo né per fare figli né per educarli. Allora: *denatalità, scomparsa delle Nazioni!* Sembra che le donne stesse non si rendano conto che il loro stile di vita ci sta portando all’estinzione. Ma quante di loro vogliono effettivamente avere dei bambini? Per fare dei figli bisogna anche amare gli uomini, con i quali farli, e non, invece, vederli come il nemico da combattere. Lo scopo essenziale delle donne di oggi, infatti, sembra esser quello di voler fare tutto quello che fanno gli uomini, per dimostrar loro di saperlo fare meglio, sì da realizzare alla fine una sorta di governo mondiale delle donne, il cui obiettivo essenziale dovrebbe naturalmente essere quello di risolvere innanzitutto i (supposti) problemi delle donne. La soluzione di questi “problemi” (ossia, tutto il potere alle donne, maggioranza “illuminata” dell’ umanità) apporterebbe la pace universale. Si tratta di follia pura, come ognuno può vedere. Penne di un Molière o di uno Swift, dove siete?

Ma c’è poco da ridere. La farsa è tragica. Si vive in un clima di guerra permanente tra i sessi, voluta dalle donne ed alimentata quotidianamente dai media, ampiamente colonizzati dalle lobbies femministe ed omosessuali (entrambe dimostrate capaci di condizionare intere classi dirigenti). Il femminismo ha infatti aperto la strada all’ omosessualità, quale perversione che vuole imporsi nella società, per diventare di massa, allo stesso modo del femminismo, e cancellarci dalla faccia della terra. Una subcultura mortifera sta spingendo i popoli al suicidio collettivo, con la complicità inaudita dei loro governi, i quali non hanno ancora capito che devono cambiare completamente rotta, e al più presto, se non vogliono che l’ira divina continui ad accumularsi sul capo loro e dei disgraziati popoli.

[Il cattolicesimo perseguitato e ridotto alla clandestinità] Nell’ intervista suddetta, Mons. Williamson ha fatto anche una previsione o prognosi (non vuol essere una profezia) sul futuro di persecuzione e clandestinità che potrebbe abbattersi sui cattolici, sempre a causa della decadenza imperante, che si rivela ovviamente sempre più ostile a Cristo e alla Chiesa. Rispondendo ad una domanda sul modo di sentire la Tradizione cattolica nel 1970 rispetto ad oggi, egli afferma: “Per ciò che riguarda l’ ordine e la sanità mentale nel mondo che ci circonda, si è avuto un enorme deterioramento dal 1970 ad oggi. Il mondo di oggi esercita una pressione non rigida, ma inesorabile sui cattolici”. Questa “pressione” sembra destinata ad aumentare in futuro e a diventare sempre meno morbida. Mons. Williamson non esclude che i cattolici, a cominciare da quelli rimasti fedeli alla Tradizione della Chiesa, possano un domani trovarsi a sopravvivere in clandestinità. Una situazione del genere potrebbe esser provocata, per esempio, “da un vittorioso attacco russo o cinese” nei confronti dell’ Occidente.

Fantapolitica? Di fronte alla sorpresa dell’intervistatore, Mons. Williamson così si spiega: «Non pretendo di essere un esperto, mi affido al Vecchio Testamento. Applicandolo al nostro tempo, vediamo che l’Occidente apostata è ingolfato in una marea di peccati, simile a quelle che il Signore “era solito” punire [nel Vecchio Testamento] con un flagello umano, quale fu per esempio l’invasione assira dell’antico Israele. Oggi, quale sarebbe o potrebbe essere il flagello?». Da un’analisi

specifica, che sarebbe troppo lungo riportare qui, risulta che “il flagello” potrebbe essere la Cina, o la Russia sempre più nazionalista, rimessa a nuovo dal ferreo Putin. O tutte e due assieme.

[La decadenza militare dell' Occidente] Ma la forza militare dell' Occidente (cioè dell'America) non sembra enorme, imbattibile? Mons. Williamson invita a non fidarsi delle apparenze, soprattutto se diffuse con sospetta unanimità dai media. Non che i media debbano per forza dire bugie. Il fatto è che poco sappiamo del rinnovamento militare russo e cinese, in corso da tempo. È, io credo, facile profezia affermare che l'attacco ben pianificato di un rinnovato esercito russo travolgerebbe in poco tempo le forze della NATO in Europa, anche senza ricorrere alle armi atomiche e/o ad improbabili quinte colonne di simpatizzanti veterocomunisti. Le forze armate occidentali esprimono anch'esse la nostra società, moralmente allo sbando da decenni, nella quale nessuno ha veramente voglia di battersi. Recentemente, uno storico militare israeliano, Martin van Creveld, tra i più stimati nel settore, si è soffermato sul fattore-donna della nostra decadenza militare. L' immissione massiccia delle donne negli eserciti occidentali (escluso quello turco), reparti combattenti inclusi, immissione (ricordo) imposta non dagli stati maggiori (tutti contrari) ma da incredibili sentenze delle varie Corti supreme e costituzionali, ha avuto effetti deleteri per l' organizzazione, la disciplina, il morale, l' addestramento (e, aggiungo, la morale). Le donne non si integrano negli eserciti, la loro presenza crea continuamente problemi (dalle gravidanze illegittime, alle molestie sessuali, alla continua e ingiusta lamentela di essere “discriminate”). Almeno nelle caserme bisogna separarle dagli uomini, con inutile aumento di spesa, mentre gli standard di addestramento si abbassano. La guerra non è roba per loro, la storia lo ha dimostrato ampiamente.

Considerazioni esattissime. Che si aggravano, aggiungo, se si pensa che in questi eserciti c'è anche il problema degli omosessuali, anche se in alcuni di essi, come quello americano, non possono (ancora) dichiararsi come tali, pena l' espulsione. Ma fino a quando? In quello britannico, ci sono già soldatesse lesbiche che vivono apertamente in “unione civile”, “da sposate”, oggetto di ammirazione per tutta la stampa che conta. Bello, no? (Ma dobbiamo, noi in Occidente, accettare di scomparire sotto questa melma, senza reagire?). I problemi principali degli eserciti occidentali sembrano riguardare oggi non tanto l' addestramento e l' armamento (entrambi in declino a causa dei continui tagli di spesa) quanto la disciplina ossia soprattutto il modo di rispettare “i diritti” delle donne e degli omosessuali sotto le armi.

Tutti o quasi gli eserciti occidentali sono ormai di mestiere ma le reclute maschili mancano, anche a causa della denatalità. Si aprono perciò ancor di più le porte all' arruolamento femminile, che già oscilla, in media, attorno al 15% della forza. Una percentuale piuttosto alta. In certi eserciti si è pertanto abbassato a m. 1,57 il limite minimo di altezza richiesto: un afflusso di soldatesse nane è proprio quello che ci vuole per rivitalizzare l' istituzione militare! Ma anche qui c'è poco da ridere. Mancano gli uomini per i nostri eserciti, al loro posto si presentano le donne che avrebbero dovuto metterli al mondo e tra un po' non ci saranno più nemmeno le donne a presentarsi, non ci sarà più nessuno: il *deserto*, con i barbari che si profilano all' orizzonte, per la giusta punizione dei nostri peccati. Russi o cinesi o chi per loro, non dovranno avere fretta. Dovranno solo aspettare che il femminismo e l' omosessualità ed il generale spirito imbecille e decadente abbiano completamente snervato gli eserciti e le società dell' Occidente. Dopo di che, invaderci sarà una semplice passeggiata.

[Predomina dappertutto un esiziale spirito particolaristico] Le predizioni di Mons. Williamson, basate sulla teologia della storia del Vecchio Testamento, possono sembrare franche sino alla brutalità. A me sembrano più che degne di riflessione. Infatti, ciò che preoccupa nell' Occidente attuale è *il disfacimento interno, la cui causa profonda è comunque costituita dall' irreligiosità, sempre più diffusa, sempre più appoggiata ad un ateismo militante*. E aggiungo: oltre al nemico esterno c'è anche quello *interno*: tutte le forze (politiche e non) della **dissoluzione organizzata**, che detengono ogni sorta di potere, e fanno leva sulle più svariate minoranze e diversità, per così dire, al fine di conservarlo. Ma si può far sempre fronte al nemico, per quanto numeroso e insidioso, se c'è unità d' intenti, se c'è la fede in una religione, una Patria comune, una nazione, un popolo, uno Stato. Invece in Occidente, e in particolare in Europa, predomina un *diffuso spirito di dissolvimento, iniziatosi circa quarant'anni fa con la crisi morale della gerarchia cattolica in conseguenza del Vaticano II. Dissolvimento della fede, dunque, e della cosa pubblica, delle nazioni e degli Stati, in nome di un individualismo sfrenato che tutto pervade*. E questo individualismo costituisce altresì la vera radice delle indebite autonomie, dei miopi regionalismi, dei secessionismi suicidi, storicamente truffaldini, che, sul piano istituzionale e del costume, affliggono in maniera sempre più grave diverse nazioni europee, compresa la nostra.

Ringraziando per l' attenzione.

Lettera firmata

Felici noi, se sappiamo comprendere che l' unica vera gioia, e l' unico vero sapere vengono dallo Spirito che il Padre ci manda, nel nome di Gesù Cristo.

Le gioie del mondo spesso si cercano invano, e il faticoso correr dietro ad esse non conduce che all' afflizione – quando si ottengono, sono intorbidate da inquietudini, guaste da mancanze – e se fossero anche prete ed intere, non durano, e la memoria che sola di esse ci rimane non ha con sé che rammarico e disperazione. – La gioia dello Spirito è infallibile; ci è promessa; per ottenerla, basta desiderarla sinceramente – è pura e tranquilla – cresce sempre e si perfeziona, accompagnata dalla speranza; e la morte che tronca tutte le altre gioie, non è per questa che un mezzo a giungere al compimento desiderato”.

(Alessandro Manzoni)